

NON SOLO BANCHI

pag. 1

IL GIORNALE DELLA SCUOLA "I.C. VIA MANASSEI"
on line sul sito: www.icviamanassei.it

pag. 1

EDIZIONE ANNO 2013-14

numero 2

marzo 2014

EDITORIALE

di Antonelli Davide 3B

La violenza lacera la società

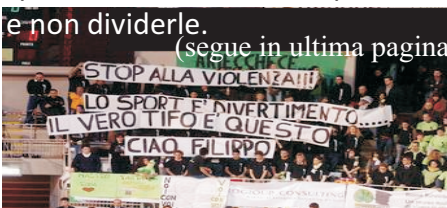
La violenza è molto diffusa nella società di oggi, soprattutto nelle scuole, non si parla d'altro che di violenza. La violenza si esprime in tante forme, alcune immediatamente riconoscibili, altre invece di cui neanche ci si accorge. Capita, a volte, che un barista faccia pagare di più lo stesso prodotto a un cliente straniero, ebbene anche questa è una forma di violenza, secondo me una delle più gravi, specialmente quando è associata a pregiudizi razzisti.

Un altro tipo di violenza è quella che si vede ogni giorno in TV, e che riguarda i conflitti che affliggono diversi paesi nel mondo. Ormai questa forma di violenza è entrata a far parte della mia vita.

Nelle scuole c'è più violenza psicologica che fisica, e a volte la violenza psicologica, in casi estremi, può portare una persona al suicidio, come più volte è successo a Roma. Io a volte mi stupisco di come le persone possano essere violente con altre persone senza provare un minimo di colpa.

Ritengo che la violenza sia da biasimare, ma trovo che, più di tutte, la violenza nello sport sia immorale, perché secondo me lo sport dovrebbe unire le persone e non dividerle.

(segue in ultima pagina)



#Enricuccio, stai sereno



vignetta di R. Pichi 3B



In questo articolo non mi rivolgerò solo a noi di terza ma anche a coloro di prima e seconda, perché possano riflettere bene su quanto sto per scrivere.

La scelta della scuola superiore da parte di un adolescente come noi, di tredici anni, è una cosa molto seria; è una scelta che potrebbe cambiare molto la nostra vita. Forse l'età giusta per decidere sarebbe quella intorno ai 15 o 16 anni, ma oggi non è così.

Per la maggior parte di noi quella di quest'anno è la prima decisione difficile della nostra vita. In terza media bisogna scegliere se continuare a studiare oppure fare dell'altro: molti si buttano giù di

IL SOMMARIO

In un mare di incertezze pag. 2

Giorno della memoria pag.3

“Se questo è un uomo” pag. 4

Primo Levi : un libro, una vita. pag. 5

Primo Levi : un uomo pag. 6

Shoah 1939-1945 pag. 7

Voglia di crescere pag.8

I video giochi fanno male ? pag.9

Giornate di pioggia pag. 8-9

Lecture di Auschwitz pag. 10

La voce si rifiuta pag. 11

Anna Frank pag.12
una ragazza che volava alto

Il negazionismo pag. 13

La balbuzie pag. 14
intervista a D'Erasmus

Teresa Fidalgo pag. 15

morale, perché pensano di non farcela e sottovalutano le loro capacità; altri si chiedono se davvero vogliono fare dei lavori faticosi, dove si guadagna poco. Di fronte all'inevitabile obbligo scolastico, tutti però alla fine scelgono di continuare a studiare. Poi c'è chi ha già le idee chiare sulla scelta che vuol fare fin dal principio delle scuole medie, ma queste sono fortunate eccezioni che confermano l'amara regola.

(segue a pag.2)

Quale futuro?

di Marchetti Alessia III D

Alla domanda: come vorresti il mondo? Una buona parte degli adulti risponde che vorrebbe innanzitutto la pace nel mondo, una politica forte, più posti di lavoro e la fine della crisi, subito.



Cambiando classe di età, se chiedessimo invece a un bambino come vedrebbe il suo mondo ideale, questi a 7 anni vorrebbe tutti i giochi del mondo e tanti dolci, che la scuola crollasse e che a Natale gli regalassero solo i giocattoli che hanno i suoi compagni; a 11 anni desidererebbe tutti i vestiti all'ultima moda, scarpe da cento euro, cellulare di ultima generazione e che l'estate non finisse mai. Invece se facessero una domanda a noi, a noi adolescenti, cosa risponderemmo?

Velocemente, senza pensare, diremmo la stessa cosa dei ragazzini di 11 anni, ma se ci pensassimo un po' meglio, ci verrebbe da porci delle domande:

continua in ultima pagina

In un mare d'incertezza di Alessia Marchetti 3D

Una volta deciso di continuare, ci si pone un'altra domanda: quale scuola intraprendere?

Bisogna capire per cosa si è portati, ma anche che cosa si vuole davvero fare. Poi bisogna



sapere se dopo si ha intenzione di andare all'Università, perché a chi pensa di non andarci converrebbe andare in un istituto professionale: ma poi alla fine però tutti decidono di andare in un liceo.



Noi studenti, per fortuna, non siamo da soli a dover fare questa scelta molto difficile ad aiutarci, oltre che genitori e parenti, ci sono anche i nostri professori, con l'orientamento. Sintesi: l'importante è rifletterci bene e non prendere decisioni

affrettate; la scelta della scuola non deve essere condizionata dagli amici, cioè non bisogna scegliere una scuola solo perché ci va il tuo amico.

Nonostante i consigli e l'orientamento, resta, credo nella maggior parte di noi, una grande incertezza sul nostro futuro e, conseguentemente, sulla scelta della scuola superiore.



Cosa fare allora? Chiudere gli occhi e tuffarsi in questo bel mare di incertezza, una volta immersi si spera che capiremo quale sarà la direzione verso la quale "nuotare" con attenzione, responsabilità, diligenza e impegno.

A tutti "in bocca al lupo"!



Giorno della Memoria
27 gennaio

di Giulia Leonetti 3D

Il 27 gennaio di ogni anno è il “Giorno della Memoria”, questa data è stata istituita in Italia con la legge 211 del 20 luglio 2000, per “ricordare la Shoah, le leggi razziali, la persecuzione italiana dei cittadini ebrei e di tutti coloro che hanno subito la deportazione, la prigionia, la morte, nonché coloro che si sono opposti allo sterminio e che a rischio della propria vita hanno salvato altre vite e protetto i perseguitati” (art.1). Oltre all’Italia, diversi Stati europei hanno istituito questa ricorrenza il 27 gennaio, data dell’abbattimento dei cancelli di Auschwitz nel 1945, da parte dell’Armata Rossa.



Per Non Dimenticare



La legge 211 stabilisce inoltre all’art.2 che in occasione del “Giorno della Memoria” siano organizzati cerimonie, iniziative, incontri e momenti comuni di narrazione dei fatti e di riflessione”, in particolare

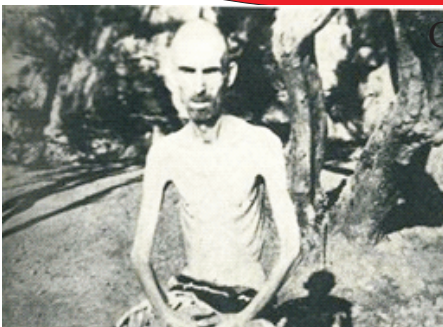
nelle scuole, su quanto è accaduto agli ebrei italiani e ai deportati militari e politici nei campi nazisti “in modo da conservare nel futuro dell’Italia la memoria di un tragico ed oscuro periodo della storia del nostro Paese e dell’ Europa, e affinché simili eventi non possano mai più accadere”.



“Se questo è un uomo”



Voi che vivete sicuri
Nelle vostre tiepide case,
Voi che trovate tornando a sera
Il cibo caldo e visi amici:



Considerate se questo è un uomo
Che lavora nel fango
Che non conosce pace
Che lotta per un pezzo di pane



Che muore per un sì o per un no.
Considerate se questa è una donna,



Senza capelli e senza nome
Senza più forza di ricordare
Vuoti gli occhi e freddo il grembo



Come una rana d'inverno.
Meditate che questo è stato:
Vi comando queste parole.
Scolpitele nel vostro cuore



Stando in casa andando per via,
Coricandovi alzandovi;
Ripetetele ai vostri figli.
O vi si sfaccia la casa,
La malattia vi impedisca,
I vostri nati torcano il viso da voi.



(Primo Levi)

se questo è
un uomo



di PRIMO LEVI

“Se questo è un uomo” è un libro autobiografico di Primo Levi, in cui l'autore riporta la devastante esperienza di deportato ebreo nel lager di Auschwitz, durante la Seconda Guerra Mondiale. La storia è narrata in prima persona e lo stile è essenziale e lineare, ma preciso e attento nella descrizione. Il libro descrive come nel campo di sterminio di Auschwitz l'uomo sia stato disumanizzato e ridotto alla condizione di bestia, racconta come i deportati siano stati ridotti al rango di cose, spogliati di ogni dignità e indotti a non pensare, ad annullare i ricordi che avevano prima di oltrepassare il cancello del lager.

SE QUESTO E' UN UOMO

di Riccardo Pichi 3B

Levi ci racconta le tappe del suo viaggio del febbraio del 1944, quando fu deportato, e il periodo trascorso nel lager. L'autore, partendo dalla sua esperienza quotidiana, descrive la lotta e l'organizzazione per la sopravvivenza nel “campo”, dove tutto era finalizzato allo sterminio; la fame, le malattie, la sporcizia fanno da cornice al vivere quotidiano. La sua narrazione arriva fino alla liberazione dei campi da parte dei Russi nel Gennaio del 1945.

Questo libro è probabilmente il più conosciuto al mondo tra quelli che trattano il tema della deportazione; è considerato una delle più potenti e commoventi testimonianze dell'orrore della Shoah.

Anche se ho letto qualche libro e visto diversi film e documentari sulla Shoah, “Se questo è un uomo” è certamente l'opera che mi ha più toccato, turbato e coinvolto emotivamente.

Credo che tutti debbano leggere questo libro per capire quanto è stato, per non dimenticare, perché certi orrori non succedano mai più.

GIORNATA
della
MEMORIA

... per non dimenticare!



Primo Levi ha dimostrato a tutto il mondo che nessuno può fingere di non sapere o addirittura negare ciò che è stato fatto.

La storia di Primo Levi mi ha molto colpito, perché l'autore è riuscito, con il suo stile semplice e diretto, a mostrarmi il valore delle cose, che oggi – in una società come la nostra – non si riesce più a riconoscere e ad apprezzare. “Se questo è un uomo” è un grande libro scritto da un grande uomo che, dopo immensa sofferenza, è riuscito a non abbandonarsi in modo ovvio a sentimenti di odio e di rancore e al desiderio di vendetta.





Primo Levi, un uomo



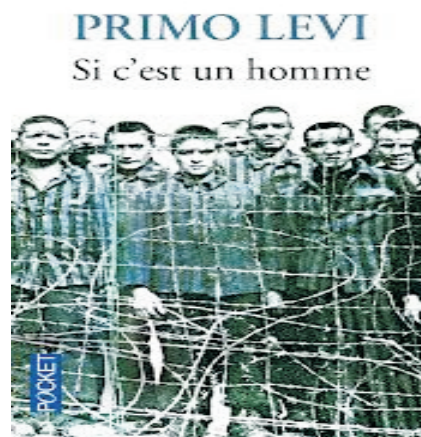
Nel 1943, a ventiquattro anni Primo Levi venne catturato, perché partigiano, dai nazifascisti e deportato nel campo di concentramento di Auschwitz in quanto ebreo. Circa 6 milioni di ebrei, provenienti da tutta Europa, sono stati uccisi nelle camere a gas e bruciati nei forni crematori. Vecchi, donne, bambini, una vera e propria fabbrica della morte. Sul cancello di entrata di Aushwitz c'era scritto: "Arbeit macht frei" (il lavoro rende liberi);

le difficoltà riuscì a laurearsi nel 1941, con lode. Successivamente, riuscì a lavorare, per poco, presso un'impresa chimica e più tardi presso una fabbrica farmaceutica. Dopo l'8 settembre 1943 si rifugiò in montagna, unendosi ai partigiani della Val d'Aosta. Il 13 dicembre 1943, venne arrestato dalla milizia fascista. Interrogato, preferì dichiararsi ebreo e per questo fu trasferito nel campo di Fossoli.

Il 22 febbraio 1944, Levi insieme a

Vecchi, inabili, donne e bambini vennero portati nelle camere a gas; coloro che si "salvarono" da questa prima eliminazione vennero spogliati e rivestiti con casacche a righe e zoccoli e condotti ai campi di lavoro. I più deboli presto furono stroncati dalla fatica, dalle privazioni, dalle malattie e dal freddo; un inferno che portò Primo Levi ad affermare che ad Auschwitz "... non può esserci Dio.

Non trovo una soluzione al dilemma. La cerco, ma non la trovo." (F.Camon, *Conversazione con Primo Levi*, Guanda).



Primo Levi capì che avrebbe assistito a una macabra commedia che avrebbe deriso e distrutto ogni identità.

Primo Levi nato a Torino il 31 luglio 1919, da una famiglia di origini ebraiche, si laureò in chimica e, dopo la liberazione, dedicò la sua vita alla testimonianza divenendo un famoso scrittore.

Nel novembre del 1938, le leggi razziali precludevano l'accesso allo studio agli ebrei. Levi era in regola con gli esami e nonostante

650 ebrei, venne stipato su un treno merci (oltre 50 individui per vagone) e deportato al campo di sterminio di Auschwitz in Polonia e subito condotto al campo di Buna-Monowitz, dove rimase fino alla liberazione da parte dell'Armata Rossa, avvenuta il 27 gennaio 1945. Dei 650 ebrei deportati con lui fecero ritorno solo in venti.

"174517" era la nuova identità di Primo Levi, che subito imparò a pronunciare chiaramente questo numero se voleva ottenere la sua razione giornaliera di cibo.

Levi scrisse molti libri e sempre tornò a riflettere sul tema dell'Olocausto, cercando di analizzare la sua esperienza, chiedendosi perché le persone si siano comportate in quel modo ad Auschwitz e perché alcuni siano sopravvissuti e altri no.

L'11 aprile del 1987 Primo Levi morì cadendo dalla tromba delle scale della propria casa di Torino, dando adito al sospetto che si trattasse di un suicidio.



Shoah è un termine col quale si vuole indicare lo sterminio del popolo ebraico. Il termine è stato preferito a olocausto in quanto non richiama, come quest'ultimo, l'idea di un sacrificio.

Fra il 1939 e il 1945 circa 6 milioni di Ebrei vennero uccisi dai nazisti del Terzo Reich con l'obiettivo di selezionare la "razza" pura.

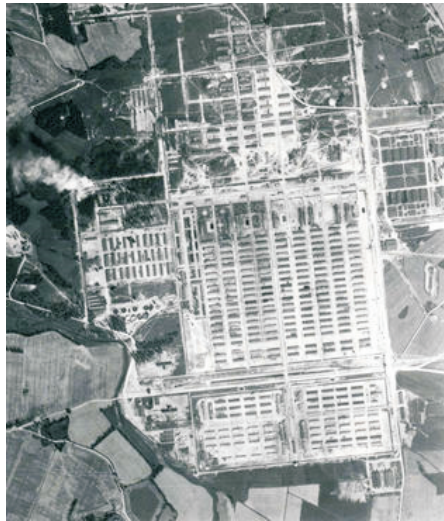
Alla "soluzione finale" (così i nazisti chiamarono l'operazione di sterminio) si arrivò attraverso un processo di progressiva emarginazione degli ebrei nella società tedesca e successivamente nei paesi occupati. Le leggi razziali in Germania e in Italia vietarono agli ebrei di vivere da uomini liberi. Lo sterminio partì dalla Germania, ma colpì tutti gli ebrei dei paesi occupati, cioè di quasi tutta l'Europa. Essi furono in una prima fase costretti a vivere in ristretti quartieri delle città, i "ghetti", e in seguito deportati nei campi di concentramento e di sterminio, concentrati soprattutto in Europa orientale. Una volta arrivati, dopo la selezione iniziale, che "salvava" temporaneamente coloro che erano in grado di lavorare, venivano inviati direttamente verso la meta a cui tutti i deportati erano infine destinati: la camera a gas



Shoah 1939-1945

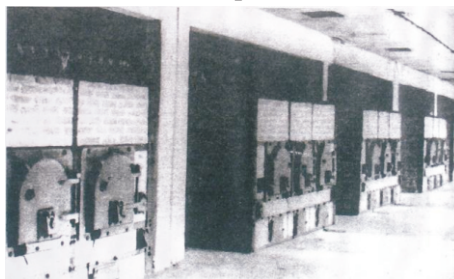
di Alessia Marchetti III D

. I campi di sterminio erano anche luoghi di torture, di esperimenti pseudo scientifici effettuati su cavie umane, di lavori sfiancanti e di selezioni quotidiane: di tali atrocità è rimasta testimonianza nelle memorie dei sopravvissuti.



Vittime dello sterminio, oltre agli ebrei, furono anche gli zingari, gli omosessuali, i testimoni di Geova e gli oppositori politici.

In Italia il regime fascista aveva emanato nel 1938 le leggi razziali che escludevano gli Ebrei dalle scuole, da molte professioni e dalla vita sociale. La deportazione e lo



sterminio iniziarono dopo l'8 settembre 1943 quando, in seguito al crollo del regime fascista e all'armistizio, i Tedeschi occuparono l'Italia centro-settentrionale. Le autorità fasciste della "Repubblica Sociale Italiana" collaborarono alla deportazione. Uno dei primi rastrellamenti fu quello del ghetto di



Roma, il 16 ottobre 1943, nel corso del quale furono catturate oltre 1000 persone. Il campo di Fossoli, in provincia di Modena, divenne il luogo di transito verso i campi dell'Europa orientale, in cui trovarono la morte circa 8000 Ebrei italiani.

Liliana Segre, nata a Milano nel 1930, orfana di madre fin da quando era piccola, venne battezzata nel 1938, nel vano tentativo di sottrarla alle leggi razziali. Nel 1943, quando i nazisti occuparono il territorio italiano, Liliana tentò col padre la fuga in Svizzera, ma vennero respinti alla frontiera; arrestati dalle guardie di confine italiane, furono consegnati ai nazisti. Dalle carceri di San Vittore, Liliana e suo padre furono deportati ad Auschwitz - Birkenau, il 30 gennaio 1944. Separati all'arrivo, non si incontrarono più.

Liliana è sopravvissuta da sola fino all'evacuazione forzata del campo, nel gennaio 1945, quando era stata avviata a piedi, insieme a un numero infinito di prigionieri ancora in grado di muoversi, a una marcia di morte attraverso la Germania.

Ritrovatasi libera all'improvviso, per la fuga precipitosa dei nazisti nel maggio del 1945, fece ritorno in Italia alla fine dell'estate del 1945 dove Liliana ritrova i nonni materni e riprende con difficoltà una vita normale frequentando anche la scuola. Liliana, come tutti i sopravvissuti, dedicherà la sua vita a raccontare la sua storia e la sua disperata voglia di vivere, diventando un riferimento fondamentale per migliaia di giovani italiani che hanno voluto conoscere questo tragico capitolo della storia del Novecento.



Nei prossimi anni ci capiterà sicuramente di affrontare situazioni in cui saremo noi a prendere delle decisioni, da soli. Là fuori, nel mondo, non ci saranno genitori o insegnanti ai quali potersi rivolgere, ma dovremo affrontare le difficoltà autonomamente.

Saranno tante le situazioni con cui ci confronteremo, via via che cresceremo e non sarà cosa rara incontrare lungo il cammino qualcuno che ci incoraggi a fumare, a bere alcool o ad assumere droga. Se in futuro qualche ragazzo dovesse offrirci delle sigarette, dell'alcool o della droga, diremo



di no, perché pensiamo che ciò sia davvero rischioso. Molte volte abbiamo ascoltato al telegiornale di giovani rimasti uccisi da queste sostanze.

Sono emerse paure, da parte di tutti noi, rispetto ai ragazzi che ci possano fare questo genere di proposte, compresa la difficoltà di trovarci nella condizione di avere timore a rifiutare, per non sentirci esclusi.

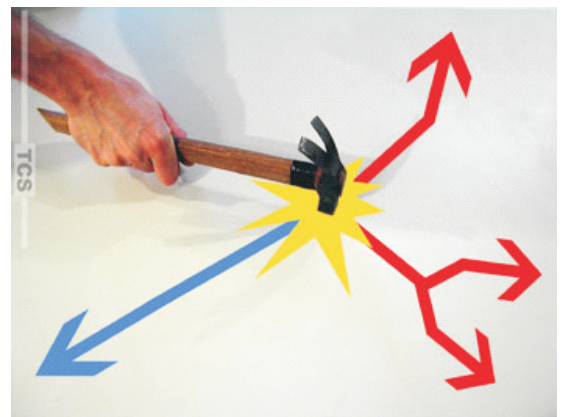
Voglia di crescere e paure... pensieri per un testo a più mani!

degli alunni della V C plesso Girolami

Bere alcolici, insieme alle droghe e al fumo pensiamo siano le cose peggiori che si possano fare.

Noi non vorremmo diventare dipendenti dalla droga e dall'alcool, neanche dalle sigarette. Il nostro desiderio più grande è, invece, quello di diventare indipendenti!

Le persone che si drogano e si ubriacano, fino a morire, hanno perso qualcosa d'importante e lo fanno per qualche secondo di felicità, ma dopo stanno più male di prima.



persone che non riescono a parlare con se stessi e non hanno rispetto per la loro vita!

Hanno dunque un problema serio e bisogno d'aiuto.

E' nei momenti difficili della vita che bisogna far emergere la vera forza: dire NO. Dobbiamo ascoltare noi stessi e non gli altri e decidere ciò che è meglio per noi.

Abbiamo riflettuto molto sul fatto che siano gli altri a coinvolgerci nelle situazioni, ma in realtà non si può mai attribuire la colpa o la responsabilità agli altri: siamo sempre noi a scegliere, a decidere, ad accettare.

In questi casi, ascoltare noi stessi e non gli altri e decidere ciò che è meglio per noi significa volersi veramente bene, per non diventare schiavi di qualcosa e rinunciare alla vera indipendenza e libertà. Testo scritto dagli alunni della V C plesso Girolami



Giornate di pioggia

Elisa Mancini

La pioggia è venuta presto.

La città è tutta bagnata.

Le macchine hanno il vetro bagnato
e sono lucidate dalla pioggia
che viene giù repentina.

Le strade sono piene di pozzanghere
fangose e profonde
mentre gli alberi sono scossi dal vento.

Il mio quartiere è bagnato e scivoloso e
le nuvole grigie e tempestate dai lampi sorvegliano la città.



I videogiochi fanno male? di Cecilia Marcotulli

Al giorno d'oggi i videogiochi sono molto diffusi e molto richiesti da noi bambini.

In classe abbiamo letto alcuni pareri di esperti sui videogiochi, e qui li riporto:

Laura Bellisario, psicologa dell'età evolutiva. " Il videogame nella maggior parte dei casi prevede il rapporto esclusivo con la macchina visto che l'impiego è per un solo giocatore. Se prolungato equivale ad una forma di ipnosi e può favorire una tendenza ad isolarsi e a non affrontare la realtà".

Sandra Patrignani, giornalista. "I videogame sono interessanti, perché stimolano l'intelligenza e la prontezza dei riflessi. L'importante è non lasciare un bambino in totale balia del video, ma fornirgli anchelibri, giochi, compagni con cui divertirsi".



Tilde Giani Gallino, psicologa dell'età evolutiva. "i videogiochi aumentano la dipendenza dal video e non si può certo dire che aiutino la fantasia e la creatività. Anzi...".

Io sono d'accordo con la giornalista Sandra Patrignani, perché secondo la mia esperienza esistono alcuni tipi di videogiochi che allenano il cervello, facendogli fare addizioni, moltiplicazioni, divisioni, ma anche far scomporre numeri o somme; inoltre dall'iPod si possono scaricare numerose applicazioni, giochi e musica che i bambini o i ragazzi possono utilizzare quando sono in treno, in aereo o semplicemente quando non hanno niente da fare.

Sono in po' contraria alla tesi

dell'esperta Laura Bellisario, perché esistono non solo giochi individuali, ma anche quelli per più di un bambino e si può fare una partita con un amico e divertirsi. Ovviamente bisogna giocare in modo moderato e controllato dai genitori.

Tuttavia ci sono anche degli aspetti negativi: per esempio, se i videogiochi vengono utilizzati in modo eccessivo possono causare dipendenza da non poterne più fare a meno.

Purtroppo mi è capitato di vedere che per far stare calmo mio cugino, i genitori lo fanno giocare spesso con i videogiochi in qualunque posto si trovi; secondo me non è giusto abituarlo così, seppure sia piccolo.

Concludendo, dico che va bene giocare ai videogiochi, ma con moderazione.



LETTURA DI AUSCHWITZ



La storia narra di un soldato britannico, Denis Avey, nato nell'Essex nel 1919, che partecipò alla Seconda Guerra Mondiale combattendo nel deserto contro gli Italiani. Denis Avey venne fatto prigioniero di guerra e deportato nel campo E175, vicino ad Auschwitz 3-Monowitz. Lì conobbe un ebreo di nome Hans e decise di scambiare i propri vestiti con i suoi per entrare per una notte nel campo degli ebrei e sperimentare gli orrori di Auschwitz, dove conobbe Ernst, un ebreo, a cui salvò la vita. Riuscito a fuggire, Avey riparò verso il fronte americano per poi tornare in patria. Il libro racconta le memorie di Denis Avey, il coraggioso soldato che visse in prima persona le condizioni disumane e la ferocia assoluta compiuta dalle SS naziste ad Auschwitz. Denis Avey ha raccontato le sue memorie al giornalista Rob Broomby, che si è messo nei panni dell'ex-soldato britannico e ha scritto in prima persona le vicende che gli venivano narrate. Lo ha fatto con uno



stile efficace. Le cose che mi hanno colpito di più sono state il coraggio e l'altruismo del protagonista. Lo scopo del libro non è però di mettere in risalto il suo coraggio, ma le esperienze terribili che ha vissuto ad Auschwitz. Un'altra cosa che mi ha emozionato è stata la gioia che ha provato Avey, quando ha scoperto che il suo amico ebreo, Ernst, era sopravvissuto alla "marcia della morte". Grazie alle sigarette che la sorella di Ernst era riuscita a fargli avere tramite lui, Ernst era riuscito a farsi costruire un nuovo paio di scarpe, che gli avevano salvato la vita durante la famosa "marcia della morte", a cui furono costretti dai tedeschi i prigionieri in migliori condizioni fisiche, per condurli in altri campi di concentramento prima dell'arrivo dei sovietici;

costringendoli ad una terribile marcia, durante la quale morirono migliaia di ebrei. La narrazione della "marcia della morte" è quella che più mi ha colpito in modo particolare, perché si svolge come una tragica "avventura" rispetto alla triste e monotona vita del campo. Prima della marcia Denis Avey aveva incontrato Primo Levi; a quel tempo Denis non sapeva che sarebbe diventato famoso. Molto interessante è il modo in cui Ernst si è salvato: dopo essere stato trasferito in Austria, riuscì a fuggire e a indossare gli abiti di un contadino del luogo. Venne arruolato nell'esercito tedesco e portato contro gli Alleati americani, ma, appena iniziarono a combattere, lui si arrese e spiegò la sua storia agli Alleati, che lo portarono subito in America, dove visse una vita pacifica con la sua splendida famiglia. Leggere questo libro mi ha fatto capire in maniera efficace avvenimenti, che conoscevo, ma che non avevo mai capito veramente fino in fondo.



“la voce si rifiuta di descrivere quello che vede la memoria”

di Lorenzo Cicero 3B

Anch'io ho letto il libro che racconta la storia di Denis Avey. Io ammiro Avey e tutti quelli che hanno avuto il coraggio di testimoniare l'orrore dell'Olocausto, perché grazie alla loro memoria storica noi giovani non corriamo il rischio di cadere vittime di false ideologie e ripetere gli orrori di quel periodo. Se io fossi stato al suo posto, non sarei riuscito a raccontare le cose vissute nel campo di concentramento di Auschwitz, non avrei saputo trovare le giuste parole per descrivere la crudeltà vissuta in quel campo. Credo che quello che ha scritto lo scrittore Luis Sepulveda descriva bene il mio stato d'animo: “ I campi di concentramento si visitano in silenzio perché la voce si rifiuta di descrivere quello che vede la memoria”.

L'uomo che piantava gli alberi

di Alessandro Lagi 2A

“L'homme Qui Plantait Des Arbres” è il titolo originale del libro di J. Giono, uscito nel 1953, dal quale nel 1987 è stato tratto un cortometraggio della durata di 30 minuti.

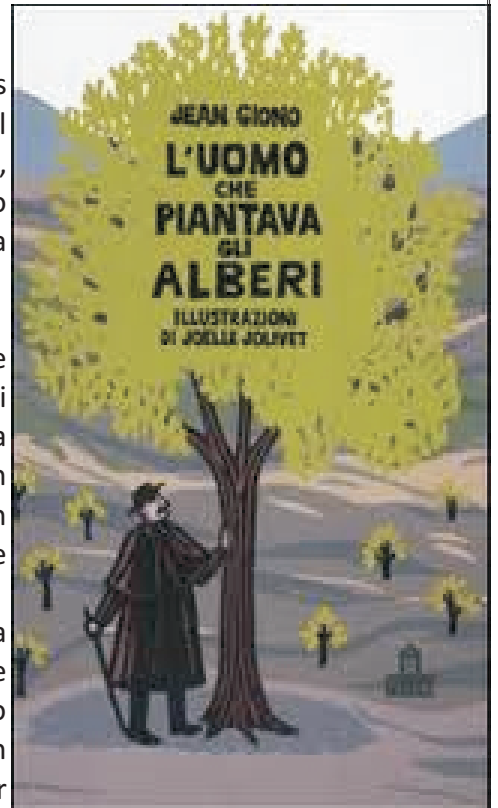
Trama:

Un escursionista ventenne durante uno dei suoi percorsi si perde in un deserto abitato da alcuni carbonai molto avidi, in fin di vita però incontra un pastore che lo ospita per due giorni per farlo rifocillare.

In questi due giorni l'uomo nota che il pastore pianta delle ghiande per tutto l'arido territorio circostante, anche non suo, tanto era il suo amore per la natura. Era giugno del 1913.

Il protagonista ritornò sul luogo dopo diversi anni e notò che il paesaggio brullo e arido non esisteva più e al suo posto invece era cresciuta una foresta ampia e rigogliosa di betulle e querce dove sorgevano tanti piccoli insediamenti, la cui popolazione era composta da persone molto allegre e socievoli, attratte qui dalle risorse naturali.

Commento:



Questo film per me è stato importante, perché mi ha fatto scoprire quanto la natura sia un bene prezioso che ha i suoi tempi, e mi ha fatto comprendere che occuparsene è fonte di realizzazione personale, come è stato per il protagonista, che era felice di piantare i suoi alberi, che avrebbero costituito il patrimonio che avrebbe lasciato all'umanità.

VOTO: 9.5



Il negazionismo, riflessioni per una salvezza

di Alessandro Lagi 2A

Il negazionismo è un termine che "indica un atteggiamento che, utilizzando a fini ideologici e politici la negazione di fenomeni storici accertati, nega contro ogni evidenza il fatto storico stesso."

Oggi è "indispensabile" parlare del negazionismo perché in Italia si è pensato per un momento di fare una legge contro il negazionismo, come nei più avanzati paesi europei. La questione però è controversa: si può considerare il negazionismo come un reato? Ci sono numerose opinioni differenti su questo argomento, alcuni vorrebbero subito una legge, altri invece pensano che considerare un reato il negazionismo limiterebbe la "libertà di pensiero".

Da poco è trascorso il Giorno della Memoria che ricorda la Shoah. Il ricordo di questo avvenimento non si può "rendere obbligatorio", ma riconoscerlo è indispensabile.

Mentre in Germania, Austria, Francia, Belgio, Israele, Portogallo, Spagna, Nuova Zelanda, Svezia, Australia, Repubblica Ceca, Slovacchia, Polonia, Lituania, Romania, il negazionismo è considerato un reato punito con la reclusione fino 10 anni, in Italia il decreto legge si è arenato sulla sabbia dell'immobilità che contraddistingue il nostro paese; così in Italia tutto può avere luogo, anche la negazione dell'olocausto.

Tuttavia ci deve essere un modo per rispettare le opinioni, senza che tutto questo debba



Comportare una "minimizzazione" o un'alterazione della verità storica.

Forse bisognerebbe avere coraggio e distinguere tra libertà di pensiero e libertà di negare tutto ciò che si vuole.

Le "leggi razziali contro gli ebrei" iniziarono nel Luglio 1938.

Dei professori universitari pubblicarono "Il manifesto della razza", una pubblicazione che affermava che tutti gli italiani potevano essere



paragonati alla razza nordica ariana, ed escludeva ogni possibile contagio da altre culture, come quella araba in Sicilia. Il "Manifesto" infatti affermava che la razza ariana era pura e che per questo non doveva essere "contaminata".

Le leggi razziali avevano suscitato grande rabbia e indignazione principalmente tra gli ebrei italiani: venne proibito agli ebrei lo studio nelle scuole pubbliche, l'arruolamento nelle forze armate, lo svolgimento di qualsiasi professione.

Molti ebrei si videro costretti a lasciare l'Italia e molti furono gli intellettuali che si "rifugiarono" negli Stati Uniti. Per quanti restarono, la vita diventò sempre più difficile e, alla fine, impossibile.

Iniziava così una vera e propria persecuzione anche per gli ebrei italiani, che cominciarono ad essere deportati il 18 settembre del 1943, quando da Roma Tiburtina partì il primo convoglio per Auschwitz. Come è possibile negare tutto questo? Purtroppo, nel nostro paese non corriamo il pericolo di stare nel solco dell'Europa; in questo paese non corriamo il rischio di trovarci nella verità; in questo paese non corriamo il rischio di riconoscerci nelle parole.

In questo paese non corriamo il rischio di abbattere la corruzione e la menzogna, che in questo paese sono possibili per assenza di legge e di civiltà.



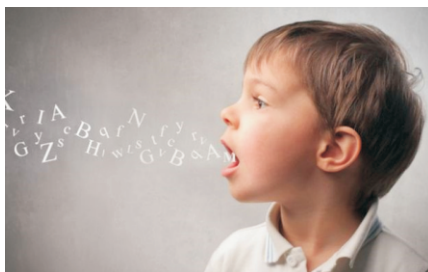
LA BALBUZIE INTERVISTA AL PROF. D'ERASMO a cura di Martina Fistetto 3B

Il Professor Piero D'Erasmus è uno psicopedagogo, direttore del centro Italiano Balbuzie "Punto Parola", membro dell'IFA (International Fluency Association) e consulente dell'AIBACOM ONLUS (Associazione Italiana Balbuzie). Ho deciso di intervistare il Professor D'Erasmus perché la balbuzie è purtroppo sconosciuta da molti. Per informare, ma soprattutto per SENSIBILIZZARE, ho chiesto al Professor D'Erasmus di rispondere ad alcune domande su questo argomento.

Professor D'Erasmus, c'è tanta disinformazione sulla balbuzie, soprattutto nel nostro Paese. Ci potrebbe spiegare cos'è la balbuzie?

In effetti anche in questo campo il nostro paese è poco informato se si pensa che all'unico ricercatore italiano che si occupa di balbuzie presso il Consiglio Nazionale delle Ricerche di Padova, lo Stato da anni destina annualmente pochi spiccioli, appena sufficienti per le fotocopie.

La balbuzie è un disturbo al contempo di FONAZIONE, EMOZIONE, RELAZIONE. Chi balbetta presenta un eloquio disfluente a causa di blocchi e ripetizioni. Ciò accade quasi esclusivamente in presenza di uno o più interlocutori e, a seconda della situazione relazionale, lo stato d'animo corrispondente fa sì che si balbetti oppure no. O ancora può succedere che il disturbo si manifesti con intensità maggiore o minore. Un dato ancora più critico rispetto alle disfluenze, riconosciute dai più come blocchi e ripetizioni, è il non parlare per paura di balbettare.



La balbuzie è curabile? In che modo?

La balbuzie, dopo attenta valutazione della situazione specifica da parte di un professionista specializzato, può essere trattata adeguatamente con tecniche psico-logopediche che non trascurino nessuna delle suddette tre dimensioni costitutive del disturbo (fonazione, emozione, relazione):

- tecniche per la disfluidità verbale;
- tecniche per la tensione emotiva;
- tecniche per l'ansia sociale.

L'intervento sulla balbuzie è uguale per ogni età?

In età prescolare si lavora molto con i genitori, che vengono aiutati ad aiutare il loro bambino.

Il prescolare può avere una remissione totale in tempi ragionevoli se aiutato in maniera adeguata (il solito adagio "col tempo passa", non ha alcun fondamento scientifico). Con i bambini in età scolare e con gli adolescenti e infine con gli adulti, l'intervento tiene conto ovviamente di come il disturbo viene vissuto in ogni età, anche perché diverse sono le situazioni di vita. Soprattutto si deve tener conto del diverso approccio che il bambino richiede (gioco) rispetto all'adolescente e all'adulto (riflessione).

Ad ogni età comunque si può fare un bel lavoro per aiutare chi balbetta a destreggiarsi nelle proprie difficoltà verbali, emotive e relazionali.

Ci sa spiegare cosa prova un balbuziente a balbettare, scusi il gioco di parole?

Al balbuziente non c'è bisogno di spiegarlo, ovviamente. Per la maggioranza fluente invece un esempio potrebbe aiutare a capire. Basti pensare alla situazione di stallo che si viene a creare quando si vuole dire quella determinata parola e la stessa non viene in mente... Se ciò accade in un momento particolarmente importante dal punto di vista della comunicazione, allora si rimane molto male, imbarazzati, si può provare rabbia e nervosismo. Il prezzo di quello stallo spesso lo



si paga in termini di scarsa efficacia comunicativa, con un conseguente senso di frustrazione.

In quali situazioni la balbuzie emerge prepotentemente?

Quando chi balbetta è particolarmente stanco, quando deve sostenere un'interrogazione o un esame, durante una discussione particolarmente accesa, dopo una sconfitta nello sport o in altri ambiti e, paradossalmente, quando è molto eccitato per una bella notizia o un evento positivo.



Nel nostro Paese si fa ricerca sulla balbuzie? Se sì, quali sono le ultime scoperte scientifiche?

Come già detto, la ricerca in questo campo da noi conta su risorse scarsissime, per non dire ridicole (non è la balbuzie che fa ridere, in questo caso è lo Stato). A livello mondiale le più recenti evidenze scientifiche riguardano la predisposizione genetica ormai riconosciuta dall'intera comunità scientifica interessata all'argomento. Attenzione però: balbuzienti non si nasce ma lo si diventa sulla base appunto di una predisposizione genetica (tutti gli esseri umani nascono predisposti a sviluppare alcune patologie piuttosto che altre). Un'altra evidenza, supportata da ponderosi studi sul tema, riguarda l'intelligenza delle persone con balbuzie. Ebbene, questi studi dimostrano che i balbuzienti, in nulla diversi dagli altri dal punto di vista della loro personalità, in fatto di intelligenza dimostrano spesso capacità al di sopra della media.



Esiste un'associazione in Italia per la balbuzie?

Segnalo una realtà molto bella e soprattutto molto valida: l'ASSOCIAZIONE ITALIANA BALBUZIE E COMUNICAZIONE/Aibacom-Onlus che ha sede a Pisa (www.balbuzie.it). Trattasi di un gruppo di persone molto attive nel fare informazione e sensibilizzazione attraverso le più diverse iniziative: pubblicazioni, conferenze, spettacoli, interventi in programmi televisivi o radiofonici, partecipazione a manifestazioni culturali e sociali, assegnazione di borse di studio per laureandi e specializzandi, sostegno alla ricerca: l'AIBACOM è arrivata a devolvere quattro volte la somma fissata dallo Stato per il CNR di Padova, per evitare che la ricerca mirata alla balbuzie in età prescolare naufragasse.

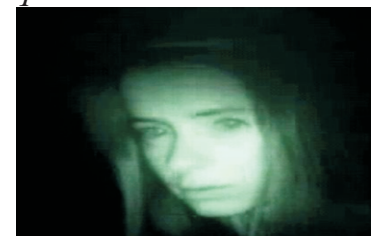


Teresa Fidalgo

Eleonora Petrilli 2D

Esistono molte storie spacciate per catene di sant' Antonio, che passano attraverso i messaggi della mezzanotte. Tra tutti quelli letti "Trova il cuore" di Teresa Fidalgo è quello che mi ha colpito di più. Il messaggio narra di una ragazza che abita in Germania, e che una sera si trova a un incrocio da dove passano tre ragazzi in macchina. I ragazzi stanno facendo delle riprese video del loro viaggio, quando ad un tratto vedono lei, Teresa Fidalgo. I ragazzi, un po' sorpresi, le offrono un passaggio, che lei accetta. I ragazzi con ancora la telecamera in mano filmano Teresa mentre le rivolgono un paio di domande. Ad un tratto vedono una fermata e lei dice "vedete quella fermata" e loro rispondono "sì" e lei dice "lì sono morta io" e poi sparisce. Questo video i ragazzi l' hanno messo su you tube.

Voi non dovete credere alle storie che passano su whatsApp o su altre simili applicazioni, però questa...



La violenza lacera la società
dalla prima pagina

Secondo me le persone violente non hanno cultura, distruggono gli altri, le opere d'arte, l'ambiente e imbrattano le città, violentando così anche chi avrebbe piacere di vivere in un ambiente pulito e godere della bellezza della natura, delle città e dei monumenti. Se io potessi, non andrei mai a vivere in un paese dove avvengono atti di violenza, perché, come ho già scritto, dove c'è violenza non c'è cultura, e senza cultura le persone e l'ambiente diventano poco piacevoli.

Secondo me i politici dovrebbero impegnarsi maggiormente per eliminare la violenza nel paese, non solo mandando la polizia, ma anche parlando nelle scuole, a partire dalla "materna", dove non ho mai sentito un discorso contro la violenza. Un'altra cosa che potrebbero fare i politici sarebbe quella di mantenere le loro promesse, per evitare proteste che a volte diventano violente.

di Antonelli Davide 3B

Quale futuro?

Segue dalla prima pagina

Noi da grandi il mondo lo vorremmo così? Senza un lavoro con il quale riuscire a vivere? Possiamo dire che non siamo fortunati e che questa vita ci fa schifo? Possiamo desiderare di smettere di studiare presto oppure di prendere la scuola sotto gamba?



Oggi, quando sentiamo direttamente dai nostri genitori dire di quanto sia difficile trovare un lavoro o di quanto sia quasi impossibile riuscire a vivere, oppure quando sentiamo dai telegiornali dei suicidi di persone che non riescono più a sopportare le difficoltà e le miserie di una vita senza lavoro, allora si comprende subito come a volte noi giovani siamo incoscienti a desiderare un futuro senza scuola e piena solo di balocchi!

Io non dico che studiare tantissimo per ottenere un qualsiasi tipo di diploma sia una garanzia per trovare un lavoro sicuro e affidabile, ma di certo si avrebbero maggiori probabilità di successo rispetto a coloro a cui non importa niente della scuola e che la vedono solo come un "carcere".

**MI HANNO
RUBATO
IL FUTURO,
ma nessuno
mi sente.**

Quando ci viene detto: voi sarete il futuro di questo paese, cosa pensate?



Io credo che la maggior parte di noi pensa e forse non a torto, che il futuro non sarà molto diverso dal presente; forse però dovremmo pretendere un po' di più anche da noi stessi, in modo da poter dire un giorno che almeno ci abbiamo provato!

Hanno collaborato a questo numero:

Davide Antonelli, Alessia Marchetti, Giulia Leonetti, Riccardo Pichi, Daniele Lanza, Alessandro Lagi, Lorenzo Cicero, Martina Fistetto, Eleonora Petrilli;
gli alunni della VC della Girolami, Cecilia Marcotulli, Elisa Mancini.

La redazione ringrazia per la stampa del giornale

CARTOTECNICA*Monteverde s. n. c.*

- Fotocopie a colori e b/n al metro
- Centro Plotter b/n e colore
- Scansioni a colori e b/n al metro
- Sviluppo e stampa foto
- Riproduzione disegni
- Timbri - Biglietti da visita - Fax
- Stampa Gadget

- Plastificazioni
- Rilegature
- Scritte adesive a metraggio
- Articoli tecnici per il disegno
- Cartoleria - Articoli da regalo
- Forniture per Enti e Scuole
- Ricariche telefoniche



Piazza Madonna della Salette 16/17 - 00152 Roma
Tel. 06 535603 - Fax 06 538812

E-mail: monteverde@getnet.it - cartotecnica.monteverde@fastwebnet.it
www.centrocopiemonteverde.it - www.cartotecnicamonteverde.it